Per il via al piano vacanze autogestite

A Venezia festa grande ...come ai tempi della Serenissima

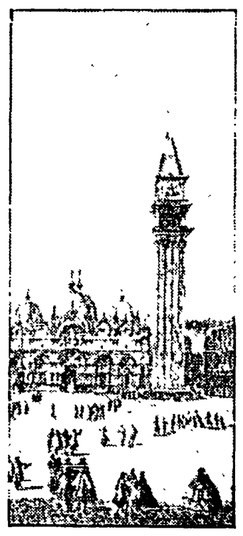
Dal nostro inviato

VENEZIA — *Armando e Francesca aprono le danze. Lui, in un elegante frac, guarda serio la dama avvolta in un abito rosa, tanti strass e lustrini, reso vaporosissimo da un' abbondante sottogonna. Un valzer, una polka e l'immancabile tango figurato: i provetti ballerini non arrivano in due a sedicianni. Fanno parte della scuola di ballo del gruppo Arci Primavera, che anche questa volta ha voluto partecipare alla festa dei centri anziani di Venezia. Gli anziani si sono dati appuntamento al Lido, al centro soggiorno Morosini, per un'occasione «importante»; vedere come sono stati realizzati i lavori per rendere più funzionali ed accoglienti i locali dove a maggio, giugno e settembre trascorreranno le loro vacanze autogestite.*

Già l'anno scorso il primo «rodaggio»; e visto l'entusiasmo dei gruppi anziani che si erano così organizzati in modo nuovo e del tutto autonomo le vacanze, il Comune ha deciso di ripetere l'esperienza. Oltre al centro Morosini, i soggiorni sono organizzati a Lorenzago, Perarolo, Caorle e Col Falcon, sempre in bassa stagione, per lasciare il posto a luglio e ad agosto ai ragazzi delle scuole elementari e medie.

Ma la festa al Morosini è soprattutto per loro, gli operai dell'Alluminio Italia, da un anno e mezzo in cassa integrazione, che hanno lavorato gratis per il Comune, sistemando il centro soggiorno. «Il nostro è una specie di sciopero alla rovescia — spiega Piero Gavagnolo, del consiglio di fabbrica —. Abbiamo voluto dimostrare che non è vero che i cassintegrati sono dei fannulloni: se non lavoriamo non è per colpa nostra. E poi abbiamo bisogno per la nostra lotta della solidarietà di tutti i cittadini, e così ce la siamo voluta guadagnare lavorando gratis in strutture che servono a tutti».

«L'iniziativa dei lavoratori della Alluminio Italia è stata preziosa per il Comune — dice Giovanni Benzoni, assessore comunale al decentramento —. Oltre che al Morosini hanno lavorato anche all'asilo nido Favaro Veneto, alla scuola Di Vittorio, in via Bissuola Mestre, ai fratelli Cervi di Campalto, e sempre per gli anziani hanno fatto i lavori grossi per sistemare a Marghera la zona degli orti». E basta vedere la piastrellatura del centro, i nuovi servizi igienici realizzati, la nuova sistemazione di dispensa e stanze per capire come il loro lavoro sia stato importante. Gli anziani sono entusiasti nel vedere come è più bello il centro dove quest'anno si autogestiranno le loro ferie. «Non tutti però amano questo tipo di vacanze — spiega Ellonella Finzi, assessore comunale alla sicurezza sociale — e quindi l'iniziativa si aggiunge ai tradizionali soggiorni negli alberghi che anche quest'anno organizziamo al mare, a Bibione; in montagna, ad Alpago, a Domegge di Cadore, a Fiera di Primiero e a Sappada; alle Terme, Recoaro e Levico e sul lago di Garda».



Quello delle vacanze non è che una delle tante iniziative dell'amministrazione comunale nei confronti degli anziani. Non per nulla a Venezia l'assistenza agli anziani ha radici lontane: risalgono alla Serenissima Repubblica le prime case alloggio che venivano destinate ad anziani soli e ai poveri. Ed anzi dal Duecento in poi erano proprio i notai, su indicazione della Serenissima, a ricordare a ricchi e nobili, al momento di stilare i testamenti, che potevano lasciare parte delle loro fortune agli anziani.

«Più che doveroso quindi da parte nostra mantenere alta e non disperdere questa civile e antica tradizione di Venezia», dice sorridendo l'assessore Finzi, mentre cerca tra le sue carte dati e cifre sul lavoro dell'amministazione nell'assistenza agli anziani. E in effetti il Comune di iniziative ne organizza molte. Nel campo dell'assistenza, come alternativa al ricovero nelle due case di riposo, a Venezia e a Mestre, circa in ottocento usufruiscono dell'assistenza domiciliare, e, per chi ha una pensione che non consente di raggiungere il minimo vitale, c'è il contributo economico del Comune che varia ovviamente a secondo del reddito. Chi invece vuole continuare a rendersi utile alla comunità, si può «arruolare» come volontario, per un compenso di circa 3 mila lire l'ora. Vengono utilizzati nella sorveglianza dei centri civici e sportivi, del verde pubblico e delle scuole, per l'accompagnamento di handicappati e in piccoli lavori di manutenzione, anche a domicilio. Il Comune, inoltre, collabora con i centri autogestiti a realizzare le iniziative decise dagli anziani per il tempo libero. O meglio, come tengono a precisare i meno giovani «per migliorare la qualità della vita, non solo per noi, ma per tutti». Si sono così organizzati i corsi di ginnastica, gite in varie città, feste da ballo, spettacoli musicali e teatrali e inoltre visite in tutte le splendide mostre che la città ha ospitato. In più sconti sui vaporetti per facilitare gli spostamenti e al teatro La Fenice e al Goldoni.

Basta girare un po' per Venezia per rendersi conto come i centri anziani siano attivi: sui muri di ogni calle manifesti avvisano tutti i cittadini delle varie iniziative messe in piedi dai diversi centri. «Guarda che non scherzo — dice Carmelo Gedeone, del quartiere 16 — io ora ho mille cose da fare. Si può proprio dire che ho cominciato a vivere dal 1° gennaio del '76». Il giorno «storico» è quello in cui è andato in pensione.

Cinzia Romano

A Trieste la ristrutturazione delle case IACP ha tenuto conto delle esigenze degli inquilini meno giovani

Quel «buchetto» è diventato un comodo monolocale

ROMA — A Trieste gli ultrasessantenni costituiscono il 29,35% della popolazione (contro una media nazionale del 18%). Le persone che vivono sole sono circa 44.000, due terzi delle quali anziani e di questi il 78% è formato da donne: 24.000 donne e 5.000 uomini anziani vivono dunque soli. Trieste allora, città «vecchia» per eccellenza, centro urbano nel quale i problemi di una casa a «misura d'anziano» si fanno acuti, ma allo stesso tempo campo d'analisi e di sperimentazione per tentare soluzioni ai problemi che già presenti, presto raggiungeranno questi livelli anche in altre parti d' Italia.

Prima di tutto una buona legge regionale (la n. 35 del giugno '81) che nell'ambito della promozione e del riordino di servizi e interventi in materia socio-assistenziale, dedica una buona parte dei suoi articoli all'assistenza agli anziani ed inabili. Ma poi tutta una serie di istituzioni pubbliche e private che lavorano a favore della «terza età», fornendo servizi o strutture: dall'assistenza domiciliare agli appartamenti per gruppi-famiglia, dalle case albergo ai centri diurni (vedi scheda). Non ancora una rete sufficiente a coprire tutte le richieste, ma certamente un interesse «nuovo» al problema.

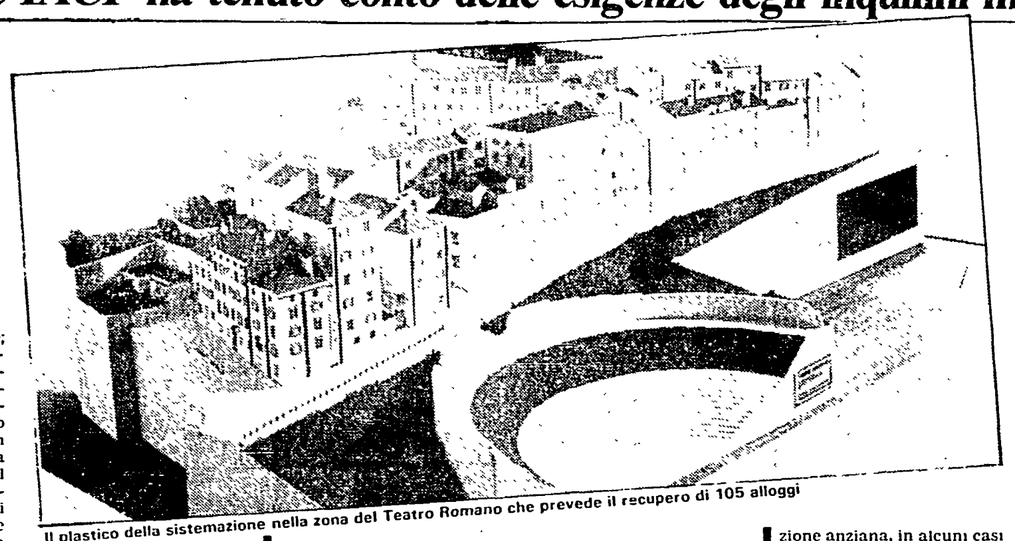
In quest'ambito spicca l'attività del locale Istituto autonomo per le case popolari (il più antico d'Italia), favorita dal notevole patrimonio pubblico di abitazioni a disposizione, un quinto delle quali di proprietà dello IACP. Un patrimonio cospicuo ma vecchio che risale agli anni Venti e Trenta, per la maggior parte formato da piccole case, spesso monolocali e destinate, all'epoca, agli sfollati degli sventramenti. Ed è proprio in queste vecchie case che si concentra una buona fetta di popolazione anziana e da qui provengono le richieste maggiori e più pressanti di un cambio di alloggio o di una sua ristrutturazione. Un'analisi di queste domande fornisce dati interessanti, che sono stati presentati al convegno «Gli anziani e il problema della casa», tenutosi a Trieste nel maggio '82. Il 53% delle domande intanto proviene da persone anziane; molte le richieste che mettono in primo piano il problema delle barriere architettoniche, assenza dell'ascensore, inquilini che lamentano la posizione dello stabile in cui vivono su strade in salita o difficilmente accessibili. Il 62% abita in alloggi con superficie inferiore ai 50 metri quadri; il 54% non dispone nel proprio alloggio di bagno o doccia.

Lo IACP triestino, usufruendo della 865, la legge fondamentale (22 ottobre '71) su programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica (che tra le altre disposizioni attribuisce finanziamenti per il recupero del vecchio patrimonio abitativo) ha avviato un'opera di ristrutturazione e restauro dei vecchi alloggi. I monolocali sono così stati riadattati e risistemati con l'inserimento dei servizi igienici, di un angolo-cottura e, là dove è stato possibile, dell'ascensore. Interi stabili erano composti esclusivamente di questi monolocali, anche quattro per piano. Per evitare un'ulteriore forma di ghettizzazione della popolazione anziana, in alcuni casi si è provveduto ad accorpare due monolocali in un unico appartamento così da poterlo assegnare a nuclei familiari più grandi e più giovani. Le stesse modalità dell'intervento hanno seguito il criterio dello «spostamento porta a porta», cioè di casa in casa, spesso nella stessa scala o, nel peggiore dei casi, al numero civico vicino già ristrutturato. Si è così evitato il senso di sradicamento legato alle lunghe permanenze nelle «case parcheggio», spesso lontane dal rione d'origine. Insomma le persone accettavano di buon grado un «trasloco» temporaneo, purché avvenisse, per così dire, nel «raggio delle radici»; addirittura in qualche caso si è assistito alla rinuncia a tornare nella propria casa per restare in quella che doveva servire solo come sistemazione a termine. Occorre poi sottolineare che l'operazione nasce e procede da un discorso di stretta collaborazione tra IACP, Comune ed USL con specifici accordi per l'assistenza e la creazione, nei quartieri ristrutturati, di servizi socio-sanitari.

A tutt'oggi sono circa 9.000 gli interventi di manutenzione ordinaria e 250 quelli di recupero integrale (tra questi i monovani in Strada Vecchia dell'Istria e l'edificio di via Manuzio che è stato anche dotato di una rampa di accesso al portone per disabili in carrozzella).

Più ambizioso il progetto di recupero edilizio previsto nella zona del Teatro Romano con la ristrutturazione di 105 alloggi, il 60% dei quali costituito da miniappartamenti da destinare a persone sole. Una ricostruzione graduale di un patrimonio edilizio che, sia pure con caratteristiche limitate (esiguità delle superfici a disposizione) si trova in zone centrali della città e che porta acqua a quella rivitalizzazione dei centri storici attraverso il reinserimento di fasce di popolazione che ne erano state espulse o che stavano per esserlo. Insomma una buona casa in un buon quartiere dove vivere e sentirsi meno soli e che oltre a questo contribuisce a togliere dall'ospedale (dove sempre più spesso si va per trovare un rifugio dove essere assistiti, più che per una reale esigenza di cura) tante persone anziane.

Renato Pallavicini



Il plastico della sistemazione nella zona del Teatro Romano che prevede il recupero di 105 alloggi

Interessante esperienza Dove è stato possibile messi gli ascensori Circa 30 mila gli anziani che vivono soli

La legge regionale 3 giugno 1981, n. 35 prevede forme specifiche di assistenza e di servizi per anziani.

● **ASSISTENZA DOMICILIARE** — Il servizio domiciliare comprende prestazioni di natura socio-assistenziale e sanitaria a favore dell'anziano o inabile, solo oppure in famiglia, quando la stessa non sia in grado di garantire l'aiuto necessario.

● **CENTRI DIURNI** — Intesi come centri sociali di tipo aperto, forniscono tra l'altro attività di riabilitazione e terapia, di ristoro e ricreative.

● **ALLOGGI AUTONOMI** — Unità abitative di dimensioni minime per singoli o più anziani inabili, rispondenti alle esigenze di non emarginazione e di autosufficienza.

● **ALLOGGI PROTETTI** — Singole unità abitative collegate tra loro e con un servizio di assistenza continua e garantita di carattere sanitario, domestico e sociale.

● **APPARTAMENTI POLIFUNZIONALI** — Rivolti, oltre che agli anziani, ad altri cittadini soggetti a rischi di istituzionalizzazione.

Oltre a questi ed all'assistenza abitativa di carattere più generale (integrazione dei canoni di locazione per i meno abbienti ed erogazione di contributi straordinari per il risanamento edilizio) esistono altre forme di assistenza come i soggiorni climatici o di vacanza e le case per anziani e inabili.

Anche i pensionati al corteo del 28 per la casa

ROMA — La partecipazione di migliaia di pensionati alla manifestazione nazionale unitaria sulla casa, che si terrà a Roma, il 28 aprile, non è soltanto un atto di solidarietà con il mondo del lavoro, ma anche l'occasione per ribadire questioni specifiche, attinenti ai pensionati. Non basta ricordare che il 18% dell'intera popolazione è formata da anziani e che il 30% delle famiglie è composto da un solo pensionato, ma giova anche ribadire che il 75% degli anziani o dei pensionati, risiede in abitazioni vecchie, spesso fatiscenti, oggetto di sfratto o soggette a «canone nero». Per questi motivi i sindacati dei pensionati, unitariamente, oltre a sostenere la sospensione degli sfratti e l'uso sociale degli appartamenti sfitti, ritengono necessario il varo di una legge che muovendosi contro la prassi del canone nero e le proposte di aumenti generalizzati, preveda:

a) un canone sostenibile rapportato al 15% del reddito da pensione;

b) un controllo della dinamica degli affitti;

c) un adeguato fondo sociale, gestito dai Comuni, al quale gli anziani con reddito basso possano accedere per coprire l'eventuale canone superiore al 15% del loro reddito;

d) la ristrutturazione dei centri storici e delle abitazioni vecchie o con vani superflui per destinarli ad anziani e giovani coppie.

Arvedo Forni

L'Europa della salute «laurea» le terme

Le acque aiutano davvero ad invecchiare più tardi e meglio

Dal nostro inviato

ABANO — *L'Europa della salute ha ufficialmente riconosciuto il valore del termalismo nella cura e prevenzione delle malattie dell'invecchiamento. Per un anno intero, con il patrocinio della Regione Veneto, il gruppo europeo dell'Organizzazione mondiale della sanità ha studiato effetti e caratteristiche della balneoterapia e, nel suo rapporto conclusivo — presentato nei giorni scorsi ad Abano —, ha affermato che le acque, pur non essendo l'elisir di lunga vita, possono aiutare ad invecchiare meglio.*

Insomma dopo il boom della medicina tecnologica, che aveva messo sul banco degli imputati, spesso con l'accusa di stregoneria, i rimedi tradizionali, c'è un ritorno ai trattamenti del passato, studiati però con mezzi scientifici. La farmacologia per esempio ha molte colpe da farsi perdonare: secondo un dato fornito dal dottor Thomas, fra i ricoverati delle unità geriatriche uno su quattro subisce le conseguenze negative dell'uso di medicinali.

La balneoterapia si è candidata quindi ufficialmente ad essere un importante complemento, e in qualche caso l'alternativa, ai trattamenti clinici o medici più formali. Che il termalismo abbia qualità terapeutiche nei disturbi cardiovascolari, respiratori, locomotori e digestivi, è scientificamente provato, ma più sorprendenti sono i risultati dal punto di vista sociale. Gli studi in questo campo, che muovono purtroppo solo i primi passi, dicono che un soggiorno termale consente di ridurre la degenza ospedaliera, con notevoli risparmi. E l'Italia, che ha una degenza media doppia rispetto all'Europa, dovrebbe tenere bene a mente questo dato. Si è visto poi che dopo interventi all'apparato digerente, la balneoterapia accorcia drasticamente i tempi della convalescenza favorendo un più rapido ritorno al lavoro. Infine si registra un minore assenteismo e un allontanamento dei prepensionamenti dopo la cura.

Tutti risultati positivi dovuti sia alla qualità delle acque ma anche al fatto che la cura termale è psicologicamente ben accetta favorendo più rapide guarigioni. I romani per esempio avevano ben capito che i bagni accrescevano il benessere fisico generale tanto che le terme nell'antichità erano centri di vita sociale, relax e divertimento.

Abano Terme: La sorgente

Gli effetti positivi del termalismo si registrano soprattutto se accanto alle risorse naturali vengono utilizzate fisioterapia, elettroterapia, ginnastica, riabilitazione. La dieta poi è di importanza fondamentale, particolarmente per i pazienti arteriosclerotici.

Ma attenzione, anche il termalismo può far male. Da parte del medico che suggerisce la balneoterapia ci deve essere un'approfondita conoscenza della qualità delle acque, delle controindicazione che derivano dalla malattia stessa o dalle condizioni del singolo paziente. Alcune ricerche hanno dimostrato che le cure termali sono controindicate nei casi di infarto, positive in altre malattie cardiovascolari, consigliabili nelle artriti in fase acuta, benefiche per le artrosi.

Nonostante il valore che l'utilizzo delle risorse naturali può avere nel ritardare il processo di invecchiamento non tutti i sistemi sanitari europei considerano la balneoterapia parte integrante dell'assistenza pubblica. In Gran Bretagna per esempio la cura termale non è riconosciuta, in altri paesi solo in parte, mentre in Italia è totalmente gratuita. La USL dietro richiesta di uno specialista dell'Unità sanitaria rilascia una impegnativa valida per una sola cura termale l'anno, completamente a carcio dell'assistenza pubblica, lasciando all'assistito la libertà di scegliere la stazione termale e il periodo preferito.

Il capitolo però più ricco di sviluppi nell'utilizzo delle risorse naturali e climatiche è quello che riguarda la prevenzione e lo spostamento in avanti degli acciacchi dell'età. In molti Paesi, fra cui l'Italia, si è già superata la fase, almeno a livello legislativo, che circoscriveva l'utilizzo del termalismo esclusivamente a fini terapeutici, ma per quanto riguarda la ricerca in questo campo l'Europa è ancora a zero. Servono studi epidemiologici e statistici nelle varie nazioni europee e specifici programmi di verifica. L'OMS avrebbe intenzione di promuovere una ricerca su un gruppo campione di mezza età, controllando così nel tempo quanto le cure termali ritardino i processi degenerativi dell'invecchiamento.

Antonella Caiafa

Dalla vostra parte

Pensionati emigranti e i conguagli IRPEF

L'importo di pensione corrisposto ai pensionati italiani all'estero a copertura del primo quadrimestre 1984 è notevolmente inferiore a quello precedente del 1983. La ragione è dovuta al conguaglio IRPEF per l'anno '83. L'INPS infatti, in base alla nuova normativa tributaria contenuta nel DL 30-12-1982 n. 953 convertito nella legge 28-2-83 n. 53 ha provveduto ad effettuare le operazioni di conguaglio sul primo pagamento di pensione per l'anno in corso.

Le nuove disposizioni con le quali sono stati aumentati gli importi relativi alle detrazioni spettanti e sono state contemporaneamente elevate le aliquote fiscali dal 10 al 18 per cento su tutti i redditi inferiori agli 11 milioni annui, hanno determinato per tutti coloro che beneficiano di una pensione, quasi sempre integrata al trattamento minimo, una situazione di indebito nei confronti dello Stato.

Poiché la regolazione decorre dal 1° gennaio 1983, i pensionati hanno dovuto «restituire» quanto da loro riscosso in più durante tutto l'anno 1983.

Purtroppo, con decisioni ministeriali che lasciano quantomeno perplessi, è stato anche stabilito che il recupero delle somme dovesse avvenire in un'unica soluzione, indifferentemente dall'entità delle somme indebitamente percepite.

I dati relativi al recupero effettuato dall'INPS possono essere riscontrati dal Mod. 0 Bis M che l'Istituto ha da tempo inviato agli interessati.

Paolo Onesti

Domande e Risposte

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

La «finanziaria»: legge beffa, legge truffa

Avevo preparato anch'io una lettera riguardante la nuova legge finanziaria (direi che oltre che legge beffa è una legge truffa per i pensionati più poveri), ma il compagno Bonandin di Laveno mi ha preceduto. Sono d'accordo anche col compagno Luigi Nobile quando ha lamentato che le tabelle pubblicate in gennaio erano poco chiare, ma ora coi fatti si sono chiarite.

Con dure e lunghe lotte a cui hanno partecipato anche i lavoratori attivi, certo consapevoli che se non si muore giovani si diventa vecchi quindi è anche un loro problema, abbiamo conquistato il punto unico della scala mobile ed ultimamente trimestrale, punto che se anche inferiore a quello dei lavoratori compensava almeno in parte il vertiginoso aumento del costo della vita.

Ora questa conquista è stata annullata e siamo tornati alle percentuali. Io però vorrei chiarire con delle cifre quanto è stato stabilito e vorrei una risposta per poter a mia volta essere chiara con chi mi chiede spiegazioni, essendo impegnata nella mia Lega pensionati. Dunque: chi prenderà L. 400.000 (poniamo che l'aumento sia del 10%) avrà il 100 per cento (L. 40.000), chi L. 700.000 (il 90%) L. 63.000, chi un milione (75%) L. 75.000, chi un milione e mezzo (75%) L. 112.500 e via di questo passo. O sbaglio? Questa è la protezione del ministro Longo, acceso sostenitore dei diritti dei pensionati, il canterino della televisione con la Carrà, e di tanti altri?

Oltre a questo come si spiega che molti pensionati specialmente quelli che hanno la riversibilità, nella prima rata del 1984 hanno avuto delle decurtazioni anche di duecentomila lire e più?

LINA ARNABOLDI
Milano

———

Il discorso generale è valido, i conti che fai non sono esatti. Il criterio di calcolo dell'aumento percentuale delle pensioni al di sopra del minimo è quello pubblicato su «l'Unità» del 10 gennaio 1984.

Per la terza domanda abbiamo dato risposta alla lettrice Maria Colombo di Roma nel numero de «l'Unità» del 20 marzo 1984.

Chi si aspetta «protezione» dall'on. Longo è pregato di leggere il libro bianco sul fisco da cui emergono gli evasori fiscali. Se non erriamo, l'on. Longo fa parte della "troika" dei ministeri economico-finanziari e quindi ha anch'egli responsabilità nella perdurante e vergognosa evasione fiscale.

Mutilati e invalidi di guerra: siamo discriminati

Le pensioni dei mutilati invalidi del lavoro sono aumentate del 70%; le pensioni dei mutilati invalidi di guerra, già precarie, aumentano dell'8%.

Vediamo alcune tabelle delle pensioni di guerra confrontate alle pensioni del lavoro industria con analoghe invalidità.

1ª cat. inv. 100% di lavoro al mese L. 1.181.665 + quota 5% di Ass. F., 1ª cat. inv. 100% di guerra al mese L. 350.861; di meno al mese L. 830.804, di meno all'anno L. 9.969.648.

2ª cat. inv. 90% di lavoro al mese L. 1.063.500; 2ª cat. inv. di guerra al mese 261.756, di meno al mese L. 801.744, di meno all'anno L. 9.620.928.

3ª cat. inv. 80% di lavoro al mese L. 945.335; 3ª cat. inv. 80% di guerra al mese L. 232.649, di meno al mese L. 712.686, di meno all'anno L. 8.552 232.

4ª cat. inv. 70% di lavoro al mese L. 827.165; 4ª cat. inv. 80% di guerra al mese L. 203.609, di meno al mese L. 623.556, di meno all'anno L. 7.182.672.

Abbiamo delle categorie discriminate del 400%! In parole povere, un braccio perduto nel lavoro, è pagato all'anno 12.762.000 mentre uguale braccio perduto in guerra, viene pagato all'anno L. 3.141.072, differenza in meno all'anno L. 9.620.928.

Con questo non voglio dire che i mutilati del lavoro prendono troppi soldi, ma siamo noi mutilati ed invalidi di guerra i discriminati dal dopoguerra ad oggi.

Dunque cari amici mutilati ed invalidi di guerra, tutti assieme dobbiamo richiamare il nostro governo «democratico» affinché faccia il suo dovere, verso chi in giovane età ha fatto il proprio dovere per la Patria ed è rimasto anche mutilato o invalido per tutta la vita, e si trova a tutt'oggi discriminato, perché riceve una retribuzione di pensione pari alla quarta parte di quanto riscuote un mutilato del lavoro con analoga mutilazione.

Una così grave ed umiliante discriminazione fra cittadini penso non esista in nessun altro paese del mondo, questa non è né giustizia né democrazia.

ITALO CESCA
Pieve di Soligo (Treviso)

Per l'ENPALS solo parole?

Ho letto un articolo del ministro De Michelis, il quale ha detto che avverrà la soppressione dell'ENPALS e il passaggio dei lavoratori dello spettacolo nell'ambito dell'INPS. Vorrei dire al ministro: le parole sono belle ma i fatti a quando?

Ho presentato all'ENPALS domanda di pensione di vecchiaia il 1° marzo 1983. Sono andata a vedere a che punto era la mia domanda, mi è stato risposto che se tutto va bene prenderò la pensione nel 1986.

Come devo esprimermi su questo ente fantasma? Le stanze sono vuote. Ma chi controlla il personale? I dirigenti dove sono?

Si parla tanto della fame nel mondo, ma prima dovremmo pensare alla nostra fame. Quindi, vorrei dire: caro ministro De Michelis, si provveda in fretta, altrimenti anche noi pensionati dell' ENPALS faremo presto parte del Terzo mondo.

INES AMBROSETTI
Roma

———

Va bene rivolgersi al ministro, però è meglio contare sull'azione dei lavoratori e dei pensionati. La questione dell'ENPALS, a parte l'aspetto immediato della vertenza, rientra in quella più generale del riordino del sistema pensionistico in Italia, e questa riforma si potrà ottenere sviluppando appunto un'azione comune.